

Staloni
Sp 2002

STUDI E TESTI PER LA STORIA RELIGIOSA
DEL CINQUECENTO

3

MASSIMO FIRPO

TRA ALUMBRADOS
E «SPIRITUALI»

STUDI SU JUAN DE VALDES E IL VALDESIANESIMO
NELLA CRISI RELIGIOSA DEL '500 ITALIANO



FIRENZE
LEO S. OLSCHKI EDITORE
MCMXC

IL GRUPPO VALDESIANO DI NAPOLI:
FORME DI AGGREGAZIONE E DI PROSELITISMO

Prima di affrontare una plausibile lettura in questa chiave del pensiero valdesiano, tuttavia, mi pare opportuno analizzare sommariamente, nei limiti consentiti dalle scarse e spesso reticenti fonti disponibili, alcune caratteristiche del cosiddetto circolo valdesiano di Napoli, per cercare di intravedere gli strumenti e i canali utilizzati dal maestro spagnolo per diffondere e comunicare i suoi orientamenti religiosi e le forme caute e prudenti con cui attorno a lui, attraverso mediazioni diverse, venne aggregandosi un gruppo di discepoli. Già in altra sede ho avuto modo di affrontare taluni aspetti di questo problema, tentando di delineare le linee fondamentali del progressivo radunarsi intorno al Valdés di personaggi destinati ad avere un ruolo di primo piano nella storia religiosa di quegli anni, primo tra tutti il Flaminio, e dell'abile propaganda con cui a quelle dottrine fu infine « convertito » il cardinal Pole, prodromo alla nascita della cosiddetta *ecclesia Viterbiensis* e del gruppo degli « spirituali », attraverso i quali il valdesianesimo avrebbe trovato nuovi spazi di azione, nuovi canali di diffusione, nuovi obiettivi, anche politici, da perseguire.⁷

I primi e provvisori risultati della ricerca che qui avevo presentato mi paiono comunque sufficienti a evidenziare l'importanza e il ruolo per più versi decisivo assunto a cavallo degli anni trenta e quaranta dal gruppo valdesiano, che è certo riduttivo definire soltanto come un « piccolo cenacolo »⁸ o, secondo quanto ebbe a scrivere uno dei suoi membri, Iacopo Bonfadio, come una « felice compagnia » che si raccoglieva intorno a « un de' rari uomini d'Europa »,⁹ il cui fascino personale dovette essere senza dubbio straordinario, così come la capacità di guidare le coscienze dei suoi discepoli, coinvolgendoli in un'esperienza privilegiata di non comune intensità. Ma anche la contrapposta interpretazione del Nieto, che ha voluto scorgere l'esistenza di una vera e propria « iglesia valdesiana » a Napoli,¹⁰ fondata su un nucleo dottrinale sostanzialmente protestante ma sviluppata in modo del tutto autonomo e indipendente rispetto alla Riforma d'oltralpe, appare troppo rigida per percepire tutta la complessità e le articolazioni interne di quel gruppo eterodosso. La questione, naturalmente, non si esaurisce nel credere o meno alle parole con cui, nel corso del suo ultimo processo romano, il Carnesecci tenterà in tutti i modi di limitare all'« articolo della giustificazione secondo la dottrina di Valdés »¹¹ il suo dissenso religioso di allora, prima di cominciare a trarne tutte le numerose « illazioni »¹² che in seguito gli sarebbero parse possibili e per un certo periodo, negli anni del pontificato di Paolo IV, anche necessarie.¹³ Il suo costante

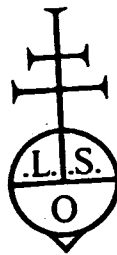
insistere su quella dottrina, « con le circostantie che teneva il prelibato Valdés »,¹⁴ ritenuta « conforme alla vera dottrina catholica et apostolica, sì bene da alcuni secoli in qua, o per negligentia de pastori o per ignorantia de predicatori o per malitia de falsi dottori della chiesa, ... obliterata et oscurata »,¹⁵ risulta troppo generico e, al tempo stesso, troppo funzionale alla sua pur fragile strategia difensiva per permettere un'analisi plausibile e convincente delle discussioni e dei problemi religiosi che si affrontavano a Napoli nel 1540-41. Dalle sue parole emerge piuttosto il fatto che i molti e autorevoli personaggi che nella « benedetta anima del nostro signor Valdesio »¹⁶ avevano trovato un punto di riferimento per comuni tensioni e inquietudini religiose non costituivano un sodalizio compatto e omogeneo, dotato di un coerente patrimonio dottrinale e di stabili forme di relazione e di incontro che consentano di intravedere in esso una qualche pur embrionale forma di vita ecclesiastica organizzata.

ARCHIVIO STORICO ITALIANO

FONDATO DA G. P. VIEUSSEUX
E PUBBLICATO DALLA
DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA TOSCANA

1 9 9 2

DISP. IV



LEO S. OLSCHKI EDITORE
FIRENZE
1992

All'uscita dalla Scolastica medievale:
Salutati, Bruni, e i
«Dialogi ad Petrum Histrum» *

Questo intervento vuole avere uno scopo generale ed uno speciale. Trattare infatti dell'«uscita dalla Scolastica medievale» equivale ad affrontare il problema proposto nel presente *Meeting* della definizione del concetto di *Renaissance*: non ho infatti difficoltà ad anticipare che ritengo ovvio porre la definizione di *Renaissance* in stretta relazione con il problema di una definizione ampia della Scolastica e degli aspetti e direttive culturali ad essa connessi. Un tale riconoscimento, in altri termini, è preliminare alla comprensione di una cultura che si afferma e si definisce come opposizione a tali tradizioni istituzionali. L'opposizione di un «Rinascimento» a un «Medioevo» non è altro che la raffigurazione emblematica e schematizzata di tale contrasto. Che altro infatti è il «Medioevo» se non la proiezione epocale della Scolastica cristiana (e non solo di quella aristotelica!), polemicamente contrapposta a una cultura, come appunto quella antica, ritrovata al di fuori dei suoi ambiti e delle sue normative? E che altro, appunto, è il «Rinascimento» se non l'indicazione polemica ed ideologica di tale cultura alternativa, o, per meglio dire, di tale modo alternativo, e cioè libero ed indivi-

* Questo contributo e i seguenti di G. Silvano e D. Quaglioni, furono presentati sotto il titolo comune: *Cultura e stato da Leonardo Bruni a Jean Bodin*, come *panel* alla «Renaissance Society of America Conference, 1991, April 11-13» presso la Duke University, Durham, North Carolina. Non ritengo di modificare i cenni nel testo alle circostanze della presentazione.

duale, di considerare gli antichi *auctores* e le antiche discipline? Così definito, il «Rinascimento» non è un'epoca, e non è neppure rappresentato da rami speciali della cultura (per es. retorica e poetica), ma un'ideologia, che si caratterizza dalla polemica diretta contro le tradizionali strutture istituzionali e normative: polemica che, naturalmente, può riempirsi di contenuti diversi, e riproporsi in nuove forme in epoche successive.

Leonardo Bruni si pone appunto al centro di tale congiuntura, ed è per questo che è così storicamente importante; del resto secondo il riconoscimento che gli fu immediatamente attribuito fin dal suo tempo. Non si vuol certamente negare l'importanza della sua opera più strettamente politica e, soprattutto, storiografica; ma essa non può essere retta- mente valutata senza prima considerare le impostazioni più ampiamenti culturali, nei loro metodi e nei loro caposaldi ideologici. C'è da chiedersi, a tale proposito, quando, e in quali circostanze precise, i programmi del Bruni presero forma e trovarono occasione di affermarsi pubblicamente; e a questo punto occorre inevitabilmente confrontarsi, come già avvenne a H. Baron, con la questione, inseparabilmente, dell'interpretazione e della datazione dei *Dialogi ad Petrum Histurum*.³